

la loro arte, potranno finalmente trovarsi di fronte ad un testo di alta validità scientifica, che non trova confronti con altri tentativi mal riusciti su argomenti simili. Ai medici inoltre servirà leggere quest'opera per verificare, grazie alle continue citazioni di passi greci e latini, come la medicina moderna sia debitrice a quella antica non solo per le strutture linguistiche, ma anche, alle volte, per concetti di base sino ad oggi validi e non superati.

Rosamaria Lentini

CAGLI Vito, *Elogio del metodo clinico*. Armando Editore, Roma, 1997.

Nel tessere l'*Elogio del metodo clinico* Vito Cagli, analizza le caratteristiche essenziali di eticità, di intelligenza e di dottrina che sovrintendono all'esercizio della scienza medica enfatizzandone il significato universale ed atemporale. La problematica di fondo, che rende il discorso di Cagli avvincente e quasi sempre convincente, non riguarda, in realtà, tanto l'evoluzione del metodo clinico quanto la progressiva ridotta esigenza da parte del medico di servirsi di esso. Tuttavia sembra opportuno ricordare che il dibattito sul metodo clinico ha origini remote, essendo iniziato nella Grecia del IV secolo a. C. con la contrapposizione tra i seguaci della scuola di Coo e quelli della scuola di Cnido il cui atteggiamento nei riguardi del malato può essere considerato rispettivamente di tipo *olistico* e *riduzionistico*. Con garbo e competenza interviene Cagli anche su questa problematica quando asserisce che *oggi la delimitazione di cui necessita il metodo clinico è quella nei confronti di un modo di concepire la medicina che, considerando la malattia soltanto come un processo fisiologico deviato ed alterato (atteggiamento riduzionistico) vede nella fisiopatologia non uno dei fondamenti della clinica (il che ci sembra giusto), ma tutta la clinica (il che ci sembra sbagliato). In realtà la clinica ha un suo proprio linguaggio nei sintomi e nei segni ed un suo proprio testo nel modo in cui questi si articolano tra loro (atteggiamento olistico). Una clinica che si annullasse nella fisiopatologia si tradurrebbe in una medicina in cui tutto è affrontato e risolto con il laboratorio, stru-*

*mento comune sia alla clinica che alla fisiopatologia, ed in cui il paziente stesso si vedrebbe ridotto ad un laboratorio che produce, a seconda dei casi, ormoni, tossine, anticorpi, mediatori chimici, etc... Il metodo clinico è la garanzia che accanto ad un uomo sofferente vi sia un medico pensante.*

Giustamente Cagli insiste sul *leit-motiv* del medico pensante in un *excursus* che prende l'avvio con l'analisi della medicina clinica dell'Ottocento quando *la medicina aveva una protagonista indiscussa la visita medica* e quando era agli albori *quella difficile convivenza tra metodi clinici di studio diretti sul malato e metodi di studio su materiali prelevati dal malato* e si conclude con un'analisi brillante ed approfondita della medicina attuale. Certamente Cagli, da uomo di cultura, non nasconde la sua nostalgica ammirazione per quella figura di medico, tipica del periodo a cavallo tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, di cui in Italia Augusto Murri fu uno dei più significativi esponenti, che intratteneva col malato un rapporto a due nel corso del quale raccolta dell'anamnesi, esame obiettivo e ragionamento clinico si integravano con la padronanza dei vari aspetti della clinica e con la necessità per il medico di *confidare quasi esclusivamente sulle proprie capacità*. Questo tipo di rapporto, che nella maggior parte dei casi, iniziava e si concludeva con la *condotta*, spingeva il medico ad affinare il suo senso di osservazione, a persistere nella capacità speculativa e ad ampliare il proprio patrimonio culturale, in altre parole a seguire il metodo clinico. L'esposizione di questo periodo è fatta con gusto raffinato in quanto la narrazione di interessanti episodi si alterna a considerazioni di carattere epistemologico e filosofico quali quelle sul *razionalismo critico* e sull'*empirismo razionale* quale caratteristica saliente del Murri che tuttavia *non fu un filosofo della medicina ma un medico capace di applicare alla medicina un metodo razionale*.

L'atto medico comprendente la formulazione della diagnosi, della prognosi e della terapia è, quindi, frutto di un processo mentale che subentra dopo adeguata osservazione del paziente. Poca importanza ha se il medico vi giungeva una volta da solo ed ora con l'ausilio di innumerevoli sussidi tecnologici. Egli di

questi si deve servire ma non deve rimanerne asservito. Non è semantica quella di Cagli che, nell'attribuire a tali strumenti il significato di sussidi semeiologici che integrano le possibilità investigative del medico, li considera come una estensione dei suoi sensi. L'errore è nell'attribuire agli stessi il ruolo di sussidi diagnostici; in altre parole qualsiasi medico *pensante* deve sentire prepotente il rifiuto che la macchina possa sostituirsi alla sua mente e della macchina deve decidere se, come e quando servirsi da caso a caso e non indiscriminatamente. La strumentazione, che è divenuta progressivamente sempre più sofisticata e complessa, non deve sostituire il *metodo clinico* anche se indubbiamente contribuisce all'evoluzione di esso.

Con saggezza l'autore considera le cause che nel corso dell'Ottocento e del Novecento hanno radicalmente modificato il rapporto medico-paziente rendendolo progressivamente più distaccato ed impersonale.

Le ragioni che hanno determinato la scomparsa del medico *personaggio* sono le stesse di quelle che hanno progressivamente ridotto non tanto il significato del metodo clinico ma l'esigenza di usufruire dello stesso ai fini della formulazione della diagnosi, della prognosi e della terapia. La serie di eventi responsabili di questo processo vengono esaminati da Cagli da un punto di vista analitico e nel contesto socio-economico in cui si sono svolti. Di essi vengono analizzati gli indubbi riflessi positivi nei riguardi della salute individuale e pubblica mentre la critica, talora pungente, riguarda la posizione del medico moderno che, invece di adattarsi al progresso sembra adagiarsi su di esso.

Il libro si conclude con un elogio della medicina scientifica, inaugurata da Claude Bernard, e con l'auspicio che l'insegnamento diventi sempre più scientifico, cioè riduca la sua funzione di trasmissione di nozioni e sviluppi *la capacità di fare acquisire una nuova mentalità, tale da rendere gli allievi capaci di affrontare i problemi del malato con spirito scientifico e di valutare scientificamente tutto quanto di nuovo si presenterà nell'arco di un'intera vita professionale.*

Giuseppe Mario Pontieri

JORI Alberto, *Medicina e medici nella antica Grecia. Saggio sul Perì téchnes ippocratico*. Bologna, Il Mulino, 1996.

Il *Perì téchnes* (Dell'arte) è un testo cruciale del *Corpus Hippocraticum*, un'opera la cui importanza è data dal tentativo dell'autore di fornire definitiva legittimazione dell'arte medica sulla scorta di una argomentazione che corre a due livelli: a livello conoscitivo, si vuol dimostrare che alla medicina spetta il rango di un *sapere competente* o *arte* pienamente riconosciuto dall'*epistème*; a livello prassico, l'autore cerca di convincere della *realtà* della medicina, dimostrando come i protocolli e le procedure dell'arte siano già presenti nella *natura dell'uomo*, talché di fatto la medicina non farebbe altro che replicare di volta in volta - specie nel caso dei trattamenti coronati da successo - procedura già spontaneamente attivate dalla natura.

Al di là della sua rilevanza, il *Perì téchnes* è stato più volte oggetto di studio anche per la complessità dei problemi storico-filologici che scaturiscono dalla sua ricostruzione e interpretazione. Della una e dell'altra Jori ci fornisce un significativo esempio, dandoci, anche in virtù della eccellente traduzione italiana proposta, un'ottima edizione storico-critica del testo ippocratico.

Sugli aspetti strettamente filologici del lavoro non intendiamo soffermarci, come di cose che esulano dalla nostra competenza, ma vorremmo discutere con qualche dettaglio le linee dell'interpretazione.

Nel ricostruire il senso dei contenuti del testo, Jori ha tenuto ben presente la più consolidata tradizione critica, da Gomperz a Taylor a Jouanna, non disdegnando di valersi della prospettiva ermeneutica di derivazione heideggeriana e comunque tenendo costantemente presente il tema husserliano delle *Seinsregionen*. L'uso che Jori ha fatto di questi strumenti teoretici è decisamente magistrale - anche se talora la ricchezza dei referenti contemporanei può far smarrire la *ingenuità* del testo greco - e certo aiuta il lettore a cogliere la portata dell'autentica rivoluzione scientifica di cui il *Perì téchnes* ci offre testimonianza. Basterà accennare, a questo riguardo, ai tre capitoli centrali del lavoro di Jori, *Medicina e realtà* (pp. 103-158); *La téchne eousa* (pp. 159-196); *La dynamis della iatriké* (pp. 193-288).